

I PREZZI MEDI DELL'ULTIMO DODICENNIO 1874-85.

Conseguenze per le Stime ordinarie, per le Stime catastali e per l'Economia rurale

L'applicazione della Legge sul Riordinamento dell'Imposta fondiaria, 1° Marzo 1886, già fornì alla nostra Società materia a studi e discussioni intorno alla grave questione dei metodi da prescegliersi pei rilevamenti del futuro Catasto italiano, che quella Legge con un riserbo che noi tutti giudicammo sommamente ragionevole ed opportuno, lasciò in sospenso (1). Le deliberazioni da noi prese, formulate nella circolare della nostra Presidenza alle Associazioni consorelle del Regno, 8 Aprile 1866, incontrò il favore del pubblico intelligente, e, da quanto sembra, quello pure del Governo, se dobbiamo giudicare dai considerando che precedono il decreto ministeriale, che istituisce una nuova *Commissione incaricata appunto di studiare i migliori procedimenti tecnici di rilevamento*, nei quali considerando sono riprodotti i criteri che informano quelle nostre deliberazioni.

Possiamo quindi non rammaricarci troppo dell'addebito che ci fu fatto di non esserci addentrati a sufficienza nello studio minuto dei diversi procedimenti. Tale compito usciva dallo scopo che ci eravamo proposto, quello cioè di richiamare l'attenzione su di un argomento di tanta importanza, e di fissarne i punti principali, perchè nel dare esecuzione alla grandiosa e complessa opera della Catastazione, non si fuorviasse sin dal principio, compromettendone, irreparabilmente forse, l'avvenire. D'altra parte essendo noi convinti che non si riuscirà al compimento di un'operazione di sì gran mole senza il concorso di tutte le forze

(1) La legge sul Riordinamento dell'imposta fondiaria, 1° Marzo 1886, così dice al suo Art. 3°: « Il rilevamento sarà eseguito dai periti delegati dall'amministrazione del catasto, coi metodi che la scienza indicherà siccome i più idonei a conciliare la maggior esattezza, economia e sollecitudine del lavoro ». La parte sottolineata costituisce l'emendamento del Prof. Curioni (del quale piangiamo in questi giorni l'imatura perdita); si deve quindi a lui, se un punto così essenziale com'è quello del rilevamento, non sia stato vulnerato con disposizioni eccessivamente restrittive, informate ad un esclusivismo altrettanto intollerante che dannoso ed inopportuno. Se nelle stime si fosse usato un uguale riserbo, forse non avremmo ora un Regolamento di 296 art., oltre a quattro altri regolamenti speciali in esso contemplati.

vive della nazione, dovevamo anche per quest'altro riguardo evitare di circoscrivere troppo il campo della discussione, bastandoci l'accordo sui punti fondamentali, intorno cui possono raggrupparsi tutti i procedimenti che la scienza e l'arte suggeriscono, lasciando alle circostanze peculiari del momento la scelta del metodo speciale di rilevamento da seguirsi. L'importante per noi era di cominciare le operazioni di rilevamento senza ulteriori ritardi, ma con indirizzo sicuro, lasciando al tempo ed all'esperienza l'incarico di risolvere le multiformi difficoltà del minuto rilevamento. Pel quale le discussioni sono ben lungi dall'essere terminate, anche solo nel campo teorico, ed una volta stabiliti i punti principali di cui è parola più sopra, è bene, a parer mio, che seguitino, e tutte le opinioni ed i desideri si manifestino, per vedere in ultimo, a guisa di sintesi finale, a quali si potrà dare ragionevole soddisfazione.

Non è però mio intendimento di entrare in questo campo, che altri spero vorrà coltivare con quelle estese conoscenze teoriche e pratiche che in me fanno difetto. Scopo invece di questa mia memoria è di richiamare la mente de' miei egregi colleghi sull'altro ramo delle operazioni catastali, quello cioè delle stime.

Avendo avuto bisogno di richiamare per un altro mio lavoro (1) i prezzi di alcuni mercati del Piemonte, trascelsi quelli di Novara, Asti e Torino: il primo pei cereali e specialmente pel riso, il secondo per l'uva e pei bozzoli, il terzo pei cereali e pei bozzoli, e per altre derrate ancora, ma in particolar modo perchè rispondente ad un gran centro di consumazione. Le conseguenze a cui sono giunto dall'esame di quelle mercuriali, e dal raffronto dei dati in esse contenuti, sarebbero di una grande importanza per le stime ordinarie, per le stime catastali, e per l'economia rurale. Permettetemi quindi, egregi colleghi, che io ve le presenti, e sotto tutti e tre questi punti di vista, non essendo, a mio avviso, fra di loro disgiunti.

(1) *Corso d'estimo* in via di stampa. Torino, Camilla e Bertolero.

Gioverà che innanzi tutto ci intendiamo sul significato di prezzo medio, il quale nel nostro caso si riferisce ai generi che si contrattano sul mercato, e pei quali si stabiliscono e si pubblicano le mercuriali. I prezzi di questi generi variano nello stesso giorno di mercato, e possono anche variare sensibilmente, quindi la necessità di *medie giornaliere*, le quali si ottengono facendo la media aritmetica dei prezzi effettivamente praticati per ciascuna derrata, distinguendone la qualità, e se occorre il grado di bontà, colla indicazione delle rispettive *marche*, o segni distintivi, quando vi sono. Trattandosi di valori che si trovano allo stesso tempo, la media aritmetica è il solo procedimento applicabile.

Le medie giornaliere variano esse pure dall'uno all'altro giorno di mercato, quindi la necessità di *medie annue*, le quali si ottengono ancora per via di medie aritmetiche determinate sulle medie giornaliere di ciascuna annata. Anche in questo caso la media aritmetica è il solo procedimento applicabile, trattandosi di valori compresi nella stessa unità di tempo.

Abbiamo così due categorie di prezzi medi, cioè: i *prezzi medi giornalieri* ed i *prezzi medi annui*. Ma non sono ancora quelli che occorrono per le stime, perchè le indagini ed i conteggi ad esse relativi debbono estendersi ad un periodo convenientemente ampio di anni.

Il prezzo medio per le stime deve essere quindi il valore medio fra prezzi annui di tutto il periodo ora detto, e siccome tali prezzi possono presentare delle notevoli differenze, così la determinazione della loro media richiederebbe l'applicazione del metodo rigoroso, che si basa sul calcolo degli interessi composti e delle annuità. Tuttavia nei casi concreti questo procedimento *non si applica mai*, ed il prezzo medio si determina servendosi ancora della media aritmetica; colla avvertenza però di eliminare i prezzi più discrepanti, corrispondenti ad annate eccezionali per fatti straordinari, talchè *non si possa ragionevolmente prevedere se e come saranno per ripetersi*. Tolle così le più notevoli differenze, sui dati rimanenti la media aritmetica riesce quasi sempre giustificata; poichè cadiamo sui valori annui non troppo differenti gli uni dagli altri, e che si succedono in modo da alternarsi i più grandi coi più piccoli, onde si elide l'influenza degli interessi composti.

Ma quale sarà il periodo di tempo da prescegliersi? Seguendo il concetto più generale si sarebbe tentati di assumere il maggior numero di dati possibili, perchè allora meglio si contemperano le differenze, onde si verrebbe ad abbracciare un periodo lunghissimo di tempo. Senonchè

operando in questo modo, pel soverchio desiderio di rigore aritmetico, si cadrebbe nel gravissimo inconveniente di fare cosa contraria alle esigenze del mercato, e contraria ai principii più rigorosi dell'economia.

Questi principii infatti ci dimostrano come lo stesso valore varii di prezzo, e possa anche variare molto notevolmente, per periodi di tempo piuttosto ampi; onde aumentando al di là di un giusto limite il numero dei prezzi annui sui quali si deve determinare la media, se ne comprendono di quelli che non hanno più alcuna relazione colle attuali condizioni economiche, e che perciò non sono più attendibili. Il prezzo medio risultante sarà affetto dallo stesso errore e non risponderà più alle esigenze attuali del mercato.

D'altra parte trattandosi di dati reali e numerici, la prima condizione a cui debbono soddisfare è quella di essere rigorosamente accertati, e questa condizione limita necessariamente la durata del periodo di tempo da prescegliersi, e lo circoscrive.

Tutto ciò premesso si spiega perchè in questo genere di indagini *il mercato non ami di risalire troppo addietro, nè di spingere troppo avanti le sue previsioni, ma preferisca inferire dal prossimo passato il prossimo avvenire, ed ammettere poi, che di periodo in periodo uguali di tempo, le cose sieno per succedersi nello stesso modo*. È così che dalla considerazione dei *valori puramente temporari* si passa alla considerazione dei *valori perpetui*, e quindi delle *rendite*.

Si sopprima questo principio ed i calcoli economici relativi, alle stime riescono impossibili, quindi esso è da annoverarsi fra quei principii fondamentali, o premesse, dello studio dell'estimo, che si debbono sempre ritenere sottintesi, anche quando non se ne fa esplicita menzione.

Come conseguenza deriva anche quest'altro principio: *che l'infinito non ha in economia e nelle stime lo stesso significato assoluto che è proprio della matematica, ma un significato puramente relativo*.

Ce ne somministra una prova la determinazione dei prezzi medi di cui ci occupiamo, per la quale il periodo di tempo prescelto dal mercato essendo nei casi ordinari quello di *dieci*, o più in generale di *dodici anni*, a così limitate proporzioni si riassume la considerazione dell'infinito, vale a dire: determinato il prezzo medio fra i prezzi annui degli ultimi dieci o dodici anni trascorsi, si ammette che lo stesso prezzo medio debba verificarsi nei dieci o dodici anni prossimi, e di periodo in periodo uguali di tempo sino all'infinito, o per meglio dire, per un tempo indefinito.

Non sempre però il periodo di tempo di dieci o dodici anni risponde al principio fondamentale

summenzionato, e ce ne somministra un esempio l'attuale crisi agraria, al quale mi appiglio per essere breve e preciso. Questa crisi è dovuta, come ognuno sa alla concorrenza americana ed asiatica, che determinò un ribasso rapido e sensibile nei prezzi dei cereali; ma questo fatto economico straordinario non è eccezionale, e perciò passeggero, perchè dipende da cause permanenti, fra cui i migliorati e più economici mezzi di trasporto, nel continente americano, e marittimi, ai quali terrà dietro lo sviluppo ferroviario delle Indie (1); quindi i minori prezzi attuali dovranno poi in seguito rappresentare le nuove condizioni della nostra agricoltura e del mercato, create da quella concorrenza. Nel periodo di dodici anni si comprenderebbero per conseguenza dei prezzi che per le mutate condizioni economiche non saranno più per verificarsi, e la media determinata non rappresenterà il prezzo medio quale è inteso dal mercato, cioè quello che si può ritenere valevole per un prossimo avvenire, ed in virtù del principio enunciato per un tempo indefinito, o come altri dice, in modo continuativo.

In questo caso dunque bisognerà attenersi ad un minor periodo di tempo, e prendere in considerazione soltanto i prezzi più bassi degli ultimi anni, perchè questi soltanto corrispondono alle nuove condizioni create dalla concorrenza d'oltre mare al mercato dei cereali.

Da questa discussione intorno ai prezzi medi un terzo principio ne emana, fondamentale per le stime, ed è il più generale, tantochè comprende tutti gli altri, quantunque sia quello che più frequentemente si manometta. Esso è il seguente: *che le stime dovendole fare pel mercato, alle sue viste ed alle sue esigenze deve sempre il perito uniformarsi nelle sue operazioni*.

Questo principio esattamente inteso, ed opportunamente applicato, risolve in più di un caso delle difficoltà, che si presentano a prima giunta come insormontabili.

La Legge sul Riordinamento dell'Imposta Fondiaria, detta più comunemente della *Perequazione*, 1° Marzo 1886, riguardo ai prezzi medi al suo art. 14 stabilisce quanto segue: «La valutazione di ciascun prodotto sarà fatta sulla

Anno	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885
Barbere L.	2,377	2,281	3,878	2,780	2,741	2,606	3,538	3,769	2,654	2,423	4,498	2,927
Uve . »	1,733	1,582	2,862	2,439	2,244	2,176	2,495	3,042	1,828	1,412	3,493	2,576

Questi prezzi presentano, come si vede, delle notevoli discrepanze, poichè da L. 2,37 si sale

(1) Vedi gli Atti della Commissione d'Inchiesta per la Revisione delle tariffe doganali — Parte I: *Agraria*, fascicolo 1°: Relazione del Senatore Lampertico.

» media dei tre anni di minimo prezzo compresi
 » nel *dodicennio* 1874-1885, tenuto conto del
 » disagio medio della carta, e giusta le norme
 » da stabilirsi dal regolamento ». Non sarà fuor di luogo notare come la clausola dei *tre anni di minimo prezzo nel dodicennio* 1874-1885, fu proposta dietro la considerazione del deprezzamento ultimamente verificatosi pei cereali, e delle nuove condizioni create alla loro produzione dalla concorrenza americana ed asiatica; e sotto questo aspetto era pienamente giustificata. Ma non si può dire altrettanto delle altre derrate, alle quali fu estesa in modo generale la stessa clausola, essendochè per esse non esiste più quella concorrenza, e dovevasi perciò rientrare nella regola generale. La proposta fatta in origine per favorire la cerealicoltura non raggiungerà il suo scopo, poichè per gli effetti dell'imposta essendo questione di proporzionalità, l'aver ribassato il prezzo medio per tutte le derrate indistintamente, lascia le cose allo stesso posto, come se per tutta Italia fosse stata mantenuta la media dodicennale, nel modo che venne indicato più sopra; anzi dagli esempi che riferiremo risulterà, come tale disposizione debba riuscire nociva alla produzione dei cereali, che giustamente si voleva proteggere, creando di fronte alle imposte una posizione di favore agli altri prodotti agrari. È la conseguenza necessaria della violazione del principio testé ricordato, e sarà così dimostrato ancora una volta come i principii della scienza non si possono impunemente manomettere.

Premessi i principii fondamentali su cui devesi fondare la determinazione razionale de' prezzi medi per le stime, entrerò ad esaminare i dati contenuti nelle mercuriali dei tre mercati di Asti, Novara e Torino.

I.

Dalle mercuriali del mercato d'Asti risultano per le uve i seguenti *prezzi medi annui* per l'ultimo *dodicennio* 1874-1885, gentilmente trasmessimi da quella Segreteria municipale, cioè per cadun miriagramma:

per le barbere a L. 4,50 circa, e per le uve ordinarie da L. 1,73 a L. 3,50, cioè dalla metà al doppio. Tuttavia non sarà il caso di fare alcuna eliminazione, perchè questi passaggi non avvengono a sbalzi, ma in modo graduale, e fra gli estremi troviamo intercalati dei prezzi intermedi,

in dipendenza delle variabili condizioni del mercato, e specialmente della maggiore o minore quantità del prodotto conseguito nelle differenti annate. Per conseguenza nessuno dei prezzi riferiti è da ritenersi come effetto di circostanze

straordinarie ed eccezionali, e quindi tale che non sia per ripetersi nei successivi periodi di dodici anni. Aggiungasi ancora che le discrepanze sono convenientemente intercalate, onde se ne contemperano le influenze.

Ciò posto per le *barbere*, si avrà il prezzo di lire:

$$\frac{2,377+2,281+3,878+2,780+2,741+2,000+3,538+3,700+2,054+2,420+4,408+2,927}{12} = \frac{30,172}{12} = 2,514$$

e per le *uve ordinarie*, lire:

$$\frac{1,733+1,582+2,802+2,430+2,244+2,170+2,405+3,042+1,828+1,412+3,400+2,570}{12} = \frac{27,862}{12} = 2,321$$

Quindi una media generale di L. $\frac{2,514+2,321}{2} = 2,417$

La differenza fra i prezzi medi delle due grandi categorie di uve, essendo di
L. 3,039 — 2,323 = 0,716,
vorrà dire che sul mercato d'Asti, in via media ordinaria, il prezzo delle barbere supera di poco meno di un terzo il prezzo delle altre uve.

Veniamo ora al prezzo medio catastale, chiamando così per brevità quello che deve risultare secondo il disposto dell'art. 14 sopra citato della Legge sulla Perequazione.

I tre anni di minimo prezzo nel dodicennio, essendo i due primi e il decimo, tanto per le barbere che per le altre uve, i rispettivi prezzi medi catastali saranno per la città di Asti i seguenti, al miriagramma, cioè:

per lo *barbere* L. $\frac{2,377+2,281+2,421}{3} = \frac{7,079}{3} = 2,359$

» *uve ordinarie* » $\frac{1,732+1,582+1,412}{3} = \frac{4,726}{3} = 1,575$

Il prezzo delle barbere discende quindi a quello delle uve ordinarie. Tale è il significato del prezzo medio determinato secondo il disposto dell'art. 14 suddetto.

Il prezzo medio delle uve ordinarie ribassa ancor più notevolmente, cioè oltre il 41 per %.

Questi numeri parlano più chiaramente di qualsiasi dimostrazione teorica.

Il prezzo medio generale discende da L. 2,681 a L. 1,968 ossia del 26,60 p. %. Quindi, per quanto

	1873-74	1874-75	1875-76	1876-77	1877-78	1878-79	1879-80	1880-81	1881-82	1882-83	1883-84	1884-85
Riso . . L.	30,628	25,593	29,062	30,675	28-569	28,161	30,631	24,551	24,258	25,945	26,143	23,120
Frumento . »	29,631	20,168	20,194	24,858	23,673	21,600	25,280	20,734	20,133	18,409	17,443	16,675
Segale . . »	20,183	14,593	11,817	13,608	15,891	15,120	18,603	15,575	14,927	13,525	12,813	10,992
Grano turco »	20,276	11,762	10,929	14,370	16,326	13,453	18,610	13,760	15,816	13,136	11,342	9,700

si riferisce ai prezzi medi catastali, le vigne godranno sulle colture dei cereali superiori di un ribasso rispetto all'imposta fondiaria, che, come vedremo, si avvicina al quarto.

Dai prezzi annui surriferiti, e dalle medie che ne abbiamo ricavate, un altro fatto risulta che merita di essere particolarmente ricordato, cioè che il ribasso dei prezzi è ben più considerevole per le uve ordinarie che per le uve più pregiate, ossia le barbere. Vedremo come lo stesso fatto si verifichi anche per gli altri prodotti agrari, e lo si spiega d'altronde facilmente, poichè quando *io* derrate ribassano di prezzo, aumenta la domanda delle migliori qualità, e queste si sostengono, mentre diventano sempre più neglette le qualità inferiori, e perciò svisliscono. Viceversa quando rialzano, una maggior domanda si rivolge verso queste ultime a scapito delle migliori qualità, il prezzo delle quali aumenta perciò meno rapidamente.

Le qualità inferiori presentano quindi delle più notevoli discrepanze delle qualità superiori.

II.

Dalle mercuriali del mercato di Novara, pubblicate per cura di quell' Ufficio civico di ragioneria, risultano i seguenti prezzi medi annui per l'ultimo dodicennio 1874-1885, e pei generi *riso*, *frumento*, *segale*, *grano turco*, cioè p. ettolitro :

Il *riso* si intende a brillatura mercantile ; sono quindi esclusi i *brillati* propriamente detti, ossia i risi lavorati per l'esportazione, secondo le differenti *marche* in uso. A partire dall'annata agraria 1876-77, quelle mercuriali danno separatamente i prezzi del *riso nostrale* e del *riso bertone*, indicando complessivamente colla prima denominazione tutti i *risi barbati* od *aristati*, e colla seconda tutti i *risi mutici* o privi di resta.—Quelle mercuriali danno anche le variazioni dei prezzi di mese in mese, ossia le *medie mensili*, cominciando dal mese di novembre, poichè, come è noto, l'annata agraria principia col giorno di S. Martino, 11 novembre.

Dall'esame dei numeri scritti, facilmente si scorge come l'annata agraria 1880-81 segni, rispetto al prezzo dei cereali, un nuovo stato di cose. Ed infatti il *riso*, che, all'infuori dell'annata 1874-75 di eccezionale ribasso, si mantiene fra L. 30,60 e L. 28,20 all'ettolitro, discende notevolmente, cioè fra L. 26,15 e L. 23,10.

Il frumento, che, tolta l'annata di eccezionale rialzo del 1873-74, si mantiene fra L. 25,30 e L. 20,20, discende fra L. 20,75 e L. 16,67.

La segale segue press'a poco lo stesso andamento, e da L. 18,60 a L. 14,60 sbassa fra L. 15,60 e L. 11.

Il grano turco subisce un ribasso di prezzo non meno notevole, e, tolte l'annata d'eccezionale rialzo 1873-74 e le due successive di eccezionale svilimento, da L. 18,60 a L. 13,45 scende fra L. 13,75 e L. 9,70.

Mediamente il ribasso fu dunque:

per lo *riso* di
L. $\frac{30,60+28,20}{2} = \frac{26,15+23,10}{2} = 24,625$

per lo *frumento* di
» $\frac{25,30+20,20}{2} = \frac{20,75+16,67}{2} = 18,46$

per la *segale* di
» $\frac{18,60+14,60}{2} = \frac{15,60+11,00}{2} = 13,30$

per lo *grano turco* di
» $\frac{18,60+13,45}{2} = \frac{13,75+9,70}{2} = 11,725$

ossia sugli antichi prezzi nei rapporti seguenti:

per lo *riso*
 $\frac{24,625}{30,60} = 0,8014$ circa il 16 $\frac{1}{4}$ p. %

per lo *frumento*
 $\frac{18,46}{25,30} = 0,7336$ » 17 $\frac{1}{4}$ »

per la *segale*
 $\frac{13,30}{18,60} = 0,7150$ » 19 $\frac{1}{2}$ p. %

per lo *grano turco*
 $\frac{11,725}{18,60} = 0,6303$ » 20 $\frac{1}{4}$ »

Ne soffrirono dunque di meno i cereali principali, e maggiormente i cereali inferiori, analogamente a quanto abbiamo già veduto verificarsi per l'uva. Il ribasso richiamò di preferenza sui primi la domanda dei consumatori, rendendo negletti i secondi, i quali dovettero perciò cercare un impiego di minor valore d'uso di quello che sia l'alimentazione umana, ed il loro consumo fu maggiormente rivolto all'alimentazione del bestiame ed a scopi industriali.

Un altro fatto degno di particolar menzione che risulta dai prezzi annui riferiti, è la tendenza al ribasso, continua di anno in anno, a partire dal 1880-81 eccettuato solo il *riso*; e ad ogni modo sta per tutti indistintamente che l'annata ultima 1884-85 è quella di maggiore svilimento. Sarà per continuare questo moto di discesa? Se così fosse, la determinazione del prezzo medio riuscirebbe operazione molto ardua.

Dalle medie mensili pubblicate dallo stesso ufficio della città di Novara per l'annata in corso (1), risulterebbe qualche rialzo nei prezzi, e pei due cereali maggiori essi furono crescenti in modo regolare di mese in mese; il quale fatto lascia ragionevolmente supporre che nell'autunno dello scorso 1885 si sia toccato il prezzo infimo. Ammettendo quindi che sia ora per cominciare l'alternativa dei prezzi, propria del nuovo ordine di cose, può riuscire accettabile come prezzo medio quello che risulta dalla media dei prezzi annui dal 1880-81 all'annata scorsa 1884-85, almeno in via provvisoria; e così, finchè non si avrà un numero sufficiente di dati per poter ragionevolmente ritenere il prezzo

(1)	RISO per ettolitro	FRUMENTO per ettolitro	SEGALE per ettolitro	MELIGA per ettolitro
1885 Novembre L.	21,83	16,08	10 -	9,63
» Dicembre »	21,11	16,22	10,40	9,95
1886 Gennaio »	21,13	16,23	10,90	10,13
» Febbraio »	21,98	16,67	11,07	10,16
» Marzo »	22,18	16,90	11,39	10,76
» Aprile »	22,79	17,47	11,30	11,10
» Maggio »	22,95	17,60	11,18	11,10
» Giugno »	22,78	17,67	10,91	11,02
» Luglio »	23,94	17,80	10,90	11 —

N.B. Il ribasso della segale nei mesi di giugno e luglio è dovuto all'influenza del nuovo raccolto, trattandosi di un prodotto di consumazione locale e limitata, e conseguito più specialmente dalla piccola proprietà, cioè da piccoli coltivatori bisognosi, costretti a venderlo tutto od in parte non appena trebbiato.

medio risultante come valevole per un tempo indefinito, ossia in modo continuativo. Questo prezzo medio rappresenterà allora la nuova condizione di cose creata alla produzione dei cereali dalla concorrenza americana ed asiatica.

Provvisoriamente si dovranno dunque ritenere come prezzo medio che più d'ogni altro si avvicina al vero, e quindi più d'ogni altro attendibile, le medie indicate pei cinque ultimi anni, e quindi:

per la *riso* di

$$L. \frac{24,551 + 24,258 + 23,120 + 20,143 + 23,120}{5} = 24,803$$

per la *frumento* di

$$\frac{20,734 + 20,133 + 18,400 + 17,443 + 16,675}{5} = 18,679$$

per la *segale* di

$$\frac{15,575 + 14,927 + 13,525 + 12,813 + 10,992}{5} = 13,566$$

per la *grano turco* di

$$\frac{13,700 + 13,816 + 13,316 + 11,342 + 9,700}{5} = 12,751$$

Le medie dodicennali sarebbero invece:

per la *riso* di L. $\frac{327,308}{12} = 27,278$

per la *frumento* » $\frac{258,798}{12} = 21,566$

per la *segale* » $\frac{177,647}{12} = 14,804$

per la *grano turco* » $\frac{160,480}{12} = 13,373$

Le quali sono sensibilmente superiori a quelle precedenti com'era facile prevedere.

Diremo dunque che, tenuto conto delle nuove condizioni create alla produzione dei cereali dalla concorrenza d'oltremare, i prezzi medi sul mercato di Novara per la *riso*, per la *frumento*, per la *segale*, per la *grano turco*, si debbono per ora ritenere rispettivamente di

L. 24,803; 18,679; 13,566; 12,751.

Per gli effetti della legge sulla *Perequazione Fondiaria* i prezzi medi da adottarsi saranno invece i seguenti:

Per la *riso* di

$$L. \frac{24,551 + 24,258 + 23,120}{3} = 23,976$$

Per la *frumento* di

$$\frac{18,400 + 17,443 + 16,675}{3} = 17,520$$

Per la *segale* di

$$L. \frac{11,817 + 12,813 + 10,992}{3} = 11,874$$

Per la *grano turco* di

$$\frac{10,920 + 11,342 + 9,700}{3} = 10,657$$

La differenza sui prezzi medi determinati, secondo i principii generali, sarà quindi:

Per la *riso* di

$$L. 24,803 - 23,976 = 0,827, \text{ circa il } 3,33 \text{ p. } \%$$

Per la *frumento* di

$$\frac{18,679 - 17,509}{17,509} = 6,21 \%$$

Per la *segale* di

$$\frac{13,566 - 11,874}{11,874} = 14,27 \%$$

Per la *grano turco* di

$$\frac{12,751 - 10,657}{10,657} = 19,64 \%$$

Come si vede, siamo ben lungi dal beneficio accordato alla vigna, per la quale il prezzo medio catastale è di un quarto e sin oltre il 40 p. % inferiore al prezzo medio vero.

La differenza riesce meno sensibile pei cereali inferiori, i quali tengono una posizione intermedia, e perciò non subirebbero quasi alcun disfavore speciale; ma essi non esercitano una grande influenza sulla rendita delle terre arative produttrici di cereali.

Dal lato dell'economia rurale questo favore, che per gli effetti dell'imposta si verrebbe ad accordare ai cereali inferiori rispetto ai cereali principali, è un danno, poichè è un incoraggiamento accordato alla loro coltivazione, mentre le nuove condizioni del mercato ne consigliano l'abbandono, a vantaggio della coltivazione dei cereali principali, e quindi della *coltura intensiva*. E siccome l'abbandono dei cereali inferiori e la coltura intensiva sono condizioni favorevoli all'igiene ed al progresso agrario, e perciò anche al progresso sociale, così sarebbe il caso di ricordare il detto, che « non tutto il male viene per nuocere ». Più oltre vedremo nuovamente come le attuali condizioni create alla nostra agricoltura dalla concorrenza d'oltremare, consiglino la coltura intensiva.

III.

Le mercuriali del mercato di Novara, a partire dall'annata agraria 1876-77, danno anche i prezzi seguenti: del *risone* (riso in iscorza o non brillato), distinguendolo nelle due grandi categorie del *nostrale* (aristato o barbuto) e del *bertone* (mutico); del cascame principale della

brillatura del riso, cioè del tritume che prende nome di *risino* o *pistino*; dell'*avena*; del *semelino* o *linosa*; dei *fagioli* e *fagioli dall'occhio*; del *ravizzone*; dei *lupini*; del *lino* (filaccia a lavorazione mercantile). I prezzi ivi consegnati sarebbero i seguenti:

	1876-77	1877-78	1878-79	1879-80	1880-81	1881-82	1882-83	1883-84	1884-85	
Pel <i>risone</i>	Nostrale al quintale L.	24,300	23,211	22,600	24,786	18,968	18,596	18,727	20,241	17,376
	Bertone » »	20,475	21,949	20,522	23,236	19,085	18,380	17,345	17,818	16,216
Pel <i>risino</i> . . .	all'ettolitro »	16,887	16,344	14,568	20,275	14,195	15,800	12,803	13,422	11,091
Per l' <i>avena</i> (fuori dazio) »	» »	9,158	7,777	7,858	9,431	9,005	8,895	8,155	7,301	8,013
Per la <i>linosa</i> . . .	» »	25,886	25,528	24,110	26,898	24,540	22,782	21,995	22,913	22,563
Per i <i>fagioli</i> . . .	» »	16,520	16,950	14,318	25,295	19,992	25,026	22,709	15,871	11,993
Per i <i>fagioli dall'occhio</i> »	» »	14,980	17,972	18,600	25,760	17,812	22,923	24,050	16,600	14,116
Pel <i>ravizzone</i> . . .	» »	24,077	23,236	19,940	20,165	19,810	19,770	19,930	19,308	16,521
Per i <i>lupini</i> . . .	» »	12,433	13,678	12,190	15,415	14,576	13,493	13,251	9,344	—
Pel <i>lino</i> . . .	al chilogr. »	1,420	1,195	1,016	1,091	1,126	0,996	0,896	1,041	1,020

Quale partito si potrà trarre di questi dati per la determinazione dei prezzi medi? Progrediremo per ordine prendendo in esame ad uno ad uno i generi suindicati.

Risone. — Anche qui vediamo, a partire dall'annata agraria 1880-81, un ribasso costante, onde stanno le stesse considerazioni e conseguenze che già indicammo pel *riso* e per gli altri cereali in genere, com'era facilmente prevedibile.

Diremo dunque che pel *risone* si può ritenere, come prezzo medio, la media dei prezzi annui dal 1880-81 al 1884-85, onde si avrà:

per la *risone nostrale* L. $\frac{18,968 + 18,596 + 18,727 + 20,241 + 17,376}{5} = 18,800$

per la *risone bertone* L. $\frac{18,380 + 18,380 + 17,345 + 17,818 + 16,216}{5} = 17,788$

Risino. — Il suo prezzo segue assai da vicino quello del grano turco e della segale, perchè lo si destina agli stessi usi, cioè all'alimentazione umana ed all'alimentazione degli animali. Esso serve però anche alla fabbricazione dell'al-

cool, dell'amido, e della polvere di riso, quando è di bella qualità, onde il suo prezzo si sostiene maggiormente. Stanno tuttavia pel *risino* le stesse considerazioni e conseguenze che per questi due altri cereali, e pel *riso* da cui proviene.

Il prezzo medio sarà perciò la media dei prezzi dal 1880-81 al 1884-85, cioè di

$$L. \frac{14,195 + 15,800 + 12,803 + 13,422 + 11,091}{5} = 13,462$$

Avena. — Il suo prezzo è dato fuori dazio, poichè, servendo come foraggio, paga al par di questo dazio d'entrata in città. L'esame dei prezzi riferiti dimostra che l'*avena* non ha subito come gli altri cereali gli effetti della concorrenza

americana ed asiatica, e perciò il suo prezzo medio dovrebbe essere determinato secondo i principii generali, cioè facendo la media dei prezzi di un decennio almeno.

Non disponendo che dei prezzi degli ultimi nove anni, bisognerà contentarsi di questi, e perciò diremo che il prezzo medio dell'*avena* sarà con molta approssimazione di

$$L. \frac{9,158 + 7,777 + 7,858 + 9,431 + 9,005 + 8,895 + 8,155 + 7,301 + 8,013}{9} = 8,300$$

(1) Il dazio d'entrata sull'*avena* per la città di Novara è di L. 2 al quintale.

Linosa e ravizzone. — Sono semi oleiferi: servono cioè alla fabbricazione dell'olio, e quello di seme-lino gode della speciale proprietà di essere essiccato. Trattasi dunque dei prodotti di due *piante industriali*, ed i prezzi riferiti dimostrano che la loro coltivazione non è influen-

zata dalla concorrenza d'oltremare, oppure non ne risente che un'azione riflessa. Il prezzo medio deve quindi determinarsi seguendo i principii generali, e perciò come per l'avena ci sarà dato con molta approssimazione dalla media dei prezzi surriferiti degli ultimi nove anni. Ciò posto, avremo:

$$\text{L. } \frac{25,886 + 25,728 + 24,110 + 26,896 + 24,540 + 22,782 + 21,905 + 22,013 + 22,703}{9} = \frac{217,215}{9} = 24,135$$

$$\text{L. } \frac{24,077 + 23,290 + 19,946 + 20,165 + 19,810 + 19,770 + 19,690 + 19,308 + 16,521}{9} = \frac{182,757}{9} = 20,306$$

Fagioli. — Anche questo prodotto non risente l'influenza americana ed asiatica, come lo dimostrano i prezzi riferiti, oppure ne risente soltanto un'azione riflessa; quindi, come nei

prodotti precedenti, la media dei prezzi degli ultimi nove anni ci darà in modo soltanto approssimato il prezzo medio domandato, ed avremo:

$$\text{L. } \frac{16,520 + 16,970 + 14,318 + 25,205 + 19,962 + 25,020 + 22,700 + 15,871 + 11,903}{9} = \frac{168,674}{9} = 18,74155$$

$$\text{L. } \frac{14,980 + 17,972 + 18,000 + 25,700 + 17,812 + 22,923 + 24,050 + 16,000 + 14,116}{9} = \frac{172,813}{9} = 19,20144$$

Lupini. — Essi somministrano un concime speciale efficacissimo per la risaia, ed a questo uso si destinano nella regione risicola, onde la maggior parte di quelli che si vendono sul mercato di Novara non sono prodotti nella località, ma sono di importazione. Il loro prezzo segue in qualche modo quello del riso a cui servono, onde si spiega perchè mentre si sostennero sul principio della crisi agraria, precipitarono poi nel 1883-84, per diventare negletti del tutto nell'anno successivo. Ne deriva che dai dati riferiti non si può dedurre con certezza di sufficiente approssimazione il prezzo medio. Bi-

sognerebbe perciò rivolgersi ai prezzi di altri mercati, e specialmente di quelli d'origine, dai quali avremmo il prezzo medio sul mercato di cui si tratta, mediante l'aggiunta delle spese di trasporto, diritti di commissione, ecc.

Lino. — Neppure questo prodotto non risente l'influenza della concorrenza d'oltremare, o ne risente tutt'al più una lieve azione riflessa. I prezzi dati per il periodo di nove anni possono quindi somministrarci con discreta approssimazione il suo prezzo medio.

Esso sarà perciò di

$$\text{L. } \frac{1,470 + 1,195 + 1,016 + 1,081 + 1,126 + 0,986 + 0,896 + 1,041 + 1,020}{9} = \frac{9,801}{9} = 1,089$$

Diremo dunque che i dati somministrati dalle mercuriali del mercato di Novara, dall'annata agraria 1876-77 in poi, sono sufficienti per la determinazione del prezzo che nelle attuali circostanze si può ritenere come medio, per *risone*, nelle due grandi categorie di *nostrale* e *bertone*, e per *risino* o *pistino*; servono per determinare con discreta approssimazione quello *dell'avena*, del *seme-lino*, del *ravizzone*, dei

fagioli, del *lino*; non servono invece per la determinazione del prezzo medio dei *lupini*.

Non avendo i prezzi per il *dodicennio 1874-1885* voluto dalla Legge sulla Perequazione, mancano gli elementi per la determinazione dei *prezzi medi catastali* relativi a queste derrate. Possiamo tuttavia stabilire gli stessi confronti già istituiti negli altri due casi, solo che le diffe-

renze fra i prezzi medi ordinari e quelli che abbiamo detti catastali, riusciranno in taluni casi minori delle vere, potendo trovarsi nei prezzi mancanti dei primi tre anni del dodicennio dei prezzi bassi, che per gli effetti della Legge citata bisognerebbe conteggiare, come avviene per le *uve* e per il *grano turco*.

Tali differenze sarebbero:

$$\text{L. } 18,853 - 18,353 = 0,500, \text{ circa il } 2,65 \text{ p. } \%$$

$$\text{Pel risone bertone di } 17,768 - 17,126 = 0,642, \text{ » } 3,50 \text{ »}$$

$$\text{Pel risino di } 13,462 - 12,439 = 1,023, \text{ » } 7,60 \text{ »}$$

$$\text{Per l'avena di } 8,309 - 7,645 = 0,754, \text{ » } 8,08 \text{ »}$$

$$\text{Per la linosa di } 24,135 - 22,447 = 1,688, \text{ » } 6,99 \text{ »}$$

$$\text{Pel lino di } 1,089 - 0,969 = 0,120, \text{ » } 11,02 \text{ »}$$

$$\text{Pel ravizzone di } 20,306 - 18,533 = 1,773, \text{ » } 8,73 \text{ »}$$

$$\text{Pel fagioli di } 18,742 - 14,001 = 4,681, \text{ » } 24,98 \text{ »}$$

$$\text{Pel fagioli dall'occhio di } 19,201 - 15,232 = 3,969, \text{ » } 20,67 \text{ »}$$

Se si tolgono dunque i fagioli, per i quali compare nuovamente la solita notevole differenza fra il prezzo medio vero e quello voluto dalla Legge sulla Perequazione, che si verifica in generale per i prodotti non influenzati dalla concorrenza americana ed asiatica, per tutti gli altri prodotti agrari la discrepanza si mantiene entro limiti assai più modesti.

Ma la spiegazione di questi risultati è facile e chiara, poichè per tutti questi altri generi del novennio considerato non si presentano prezzi

notevolmente bassi. E qui sta appunto il principale insegnamento che ci fornisce questa terza serie di prezzi, la quale dimostra sino all'evidenza come estendendo la disposizione dell'articolo 14 della Legge predetta a tutte le derrate indistintamente, *si sostituisce l'eccezione alla regola*, falsando completamente il significato del *prezzo medio*, e rompendo la proporzionalità che necessariamente esiste fra i prezzi dei differenti prodotti agrari. Queste sono le conseguenze dell'articolo in questione, le quali riusciranno disastrose per i risultati delle stime, e non potrebbe essere altrimenti dal momento che dobbiamo allontanarci dalle condizioni reali del mercato. E non v'ha dubbio che tutto ciò è frutto dell'*errornea supposizione, pur troppo universalmente accettata, che le stime sieno affare di giudizio individuale, onde si possano concludere a criterio del perito, cioè arbitrariamente.*

Per l'economia rurale i prezzi riferiti ci pongono pure degli utili insegnamenti, poichè dimostrano la convenienza di sostituire ai cereali inferiori i legumi di grande coltura, e di introdurre la coltivazione delle piante industriali, come il lino ed il ravizzone; o concedere a loro una maggiore importanza. Queste conseguenze parlano ancora in favore della *coltura intensiva*, perchè le piante industriali costituiscono appunto il carattere che maggiormente distingue questo sistema di coltivazione. Anche la coltura in grande delle leguminose da seme è segno di coltura razionale, ed avviamento alla coltura intensiva, mentre la loro sostituzione ai cereali inferiori riesce essa pure vantaggiosa all'igiene. Abbiamo quindi in modo più generale la riconferma della conseguenza alla quale già giungevamo nel numero precedente, cioè che l'attuale crisi agraria deve avere per effetto di promuovere il progresso agrario sociale.

Finalmente i prezzi esaminati dimostrano la convenienza di concedere una maggiore estensione alla coltura dell'avena in luogo dei cereali principali, cosa ormai nota.

IV.

Dalle mercuriali pubblicate dall'Ufficio di Polizia municipale della città di Torino risultano i seguenti *prezzi medi annui per l'ultimo dodicennio 1874-1885*, e per i generi *frumento*, *segale*, *grano turco*, *avena*, cioè per cadun ettolitro:

	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885
Frumento L.	28,55	21,21	21,01	23,43	24,14	23,50	26,05	22,62	21,27	19,27	18,41	18,03
Segale »	18,00	14,39	13,26	15,44	15,47	16,04	18,05	15,48	14,00	14,06	12,97	11,78
Grano turco »	19,00	11,85	11,81	15,40	16,49	15,68	18,85	15,07	16,23	14,58	12,47	11,55
Avena »	12,99	13,07	13,33	13,01	11,48	11 —	10,91	10,00	9,61	8,90	8,57	9,03

Ho tralasciato il riso perché in modo ben più regolare il suo prezzo medio lo si ha dai mercati d'origine; ed abbiamo invece inclusa l'avena, perchè, quantunque non se ne produca forse a sufficienza in entrambe le regioni che alimentano i mercati di Novara e di Torino, tuttavia quest'ultimo rappresentando un maggior centro di consumazione, le vendite che su di esso si fanno, debbono necessariamente riuscire più continue e regolari

Pei generi *frumento*, *segale* e *grano turco*,

$$\begin{aligned} \text{Pel frumento di} & \quad L. \frac{22,02+21,27+19,27+18,41+18,03}{5} = \frac{99,00}{5} = 19,80 \\ \text{Per la segale di} & \quad \frac{15,48+14,00+14,06+12,97+11,78}{5} = \frac{68,80}{5} = 13,76 \\ \text{Pel grano turco di} & \quad \frac{15,07+16,23+14,58+12,47+11,55}{5} = \frac{70,50}{5} = 14,10 \end{aligned}$$

In questi prezzi sono inclusi i dazi d'entrata in città, cioè pel frumento L. 2,50 al quintale e per la segale L. 1,20.

L'ettolitro di frumento pesando circa 78 chilogrammi, dedotto il dazio, il suo prezzo medio si riduce a L. 17,97, e quindi una differenza in meno di circa 70 centesimi sul prezzo medio del mercato di Novara. Un'analoga differenza in meno si verifica per la segale, poichè, tolto il dazio, il suo prezzo si riduce a L. 12,84, onde una differenza di 73 centesimi.

Pel grano turco non si può stabilire lo stesso confronto, perchè le mercuriali non fanno distinzione fra la qualità *Manca* e quella ordinaria *gialla*, mentre la tariffa daziaria assegna alla prima una tassa di L. 2,50 al quintale, pari a quella del frumento, evidentemente perchè la sua farina si destina agli stessi usi della farina di questo, e lascia libera invece l'entrata alla seconda. Nelle mercuriali il prezzo è quindi dato complessivamente per le due qualità, onde si spiegherebbe la notevole differenza di L. 1,35 fra i due prezzi medi dei mercati di Torino e di Novara in favore del primo; mentre per gli altri due cereali, frumento e segale, si verificava una differenza di 70 centesimi in favore del secondo. E se si ammette che in via ordinaria la stessa differenza di circa 70 centesimi dovrebbe verificarsi anche pel grano turco, sommandola colla precedente si avrebbe:

$$L. 1,35 + 0,70 = 2,05,$$

le quali rappresentano appunto il dazio per ettolitro del grano turco bianco. Sembra adunque che quella bianca sia la qualità che più specialmente si contratta sul mercato di Torino.

salvo qualche leggera differenza nei prezzi medi annui, cosa d'altronde ammissibile e facilmente spiegabile, stanno le stesse considerazioni e conseguenze che risultarono dall'esame dei prezzi delle mercuriali del mercato di Novara, e perciò non le ripeteremo.

Diremo quindi che nelle attuali condizioni del mercato dei cereali il prezzo medio più d'ogni altro accettabile, è quello che risulta dalla media dei prezzi degli *ultimi cinque anni*, onde sarà:

Ma che significherebbe allora la differenza pressochè costante di 70 centesimi nel prezzo medio dei cereali fra i due mercati di Torino e di Novara? Forse ciò deriva dal diverso modo di comporre le medie, trascurando in un luogo, a mo' d'esempio, certe qualità inferiori che nell'altro si conteggiano; oppure nei due luoghi si terrebbe conto in diverso modo, o in diversa misura, dell'importanza delle quantità vendute, trascurando o no, certe piccole partite, ecc.

Comunque sia, non è mio intendimento di attribuire una speciale importanza ai risultati di questi confronti, bensì di far tesoro dell'utilissimo insegnamento che ne deriva per la questione di cui si discorre, cioè che i prezzi delle mercuriali, così come vengono presentati, non sono sempre da accettarsi per rigorosamente esatti, ed il perito deve talvolta per mezzo di confronti coi prezzi degli altri mercati della stessa regione, o per via di informazioni, oppure in altro modo, operarvi le opportune modificazioni, facendo quando occorre delle distinzioni di qualità che le mercuriali non fanno. E per rimanere nel concreto, nei due esempi citati dei mercati di Novara e di Torino i 70 centesimi di favore che pei cereali si verificano sul primo, secondo l'opinione di persone pratiche, sono da attribuirsi appunto al modo con cui le mercuriali sono compilate; per la qual cosa i prezzi medi del mercato di Novara sarebbero di un poco superiori al vero, quantunque quelle mercuriali sieno da lunga mano molto lodevolmente raccolte (1).

(1) A parer mio questo rialzo di 70 cent. nei prezzi dei cereali sul mercato di Novara trova la sua spiegazione nello speciali e favorevolissime condizioni in cui esso si trova per

Non procederò più oltre in questa discussione, bastandomi di aver richiamata l'attenzione su quest'altro punto che riguarda la determinazione dei prezzi medi, sovra ogni altro importantissimo, perchè una differenza anche piccola nel prezzo medio può alterare sensibilmente i risultati ultimi delle stime. Troveremo più tardi la riconferma delle conseguenze a cui siamo giunti, esaminando e confrontando i prezzi di altri generi.

Veniamo ora *all'avena*. Confrontando i prezzi del mercato di Torino con quelli del mercato di Novara, si trova che differiscono notevolmente. Ciò proviene innanzi tutto dal fatto che nei primi trovasi incluso il dazio d'entrata in ragione di L. 2,50 al quintale. Siccome si valuta l'ettolitro d'avena fra 48 e 50 chilogrammi in peso, così bisognerebbe dedurre L. 1,25. Fatta questa deduzione, i prezzi dei due mercati riescono molto concordanti a partire dal 1880 in poi, ma si riscontra di nuovo una differenza assai notevole di 2 lire a 2,50 nelle annate precedenti. Proviene essa da un maggior dazio d'entrata o da qualche altra circostanza? Oppure sono i prezzi del mercato di Novara che sono affetti da errore? Per risolvere il dubbio bisognerebbe ricorrere a nuovi confronti coi prezzi di qualche altro mercato della stessa regione. Ma di ciò lascio la cura a chi vi potrà avere interesse.

lo spaccio de suoi prodotti. Com'è noto infatti, esso alimenta, oltre il proprio circondario: la valle Sesia; tutto il bacino del Lago maggiore, cioè, l'Ossola, ed il Canton Ticino; la parte superiore della provincia di Milano, e specialmente i circondari di Gallarate e di Varese; la provincia di Como, una parte della provincia Bergamo; il Cantone dei Grigioni, e la parte superiore del Vallese.

La domanda per gli stessi generi, deve quindi essere sul mercato di Novara più attiva che sui mercati vicini di Vercelli e Mortara (in particolar modo pel riso, dovuta anche alle migliori qualità dei risi novaresi per la consumazione ordinaria) mentre i prezzi debbono di necessità equilibrarsi. Quei 70 cent. di rialzo sarebbero per conseguenza l'espressione della maggior attività della domanda, e perciò della tendenza ad una maggior e costante sostenutezza del mercato locale. Ciò posto il rialzo delle mercuriali di Novara di L. 0,70 per E. 1., non solo trova la sua spiegazione, ma forse sarebbe bene che non scomparisse. Debbono invece essere sottratti per le applicazioni alle stime, tanto ordinarie che catastali.

Anche qui dunque torna opportuno l'insegnamento di cui si è detto or ora, cioè che non sempre i prezzi dati dalle mercuriali, ancorchè accuratamente raccolti, sono perfettamente attendibili; la qual cosa deve avvenire specialmente pei generi di minor importanza, e perciò di *contrattazione saltuaria*.

Concludendo, diremo che i prezzi medi del *frumento* e della *segale*, tenuto conto delle nuove condizioni create alla cerealicoltura dalla concorrenza d'oltremare, si debbono ritenere pel mercato di Torino, rispettivamente di L. 19,92 e 13,778 dazio compreso; e che qualche incertezza lascia la determinazione del prezzo medio del *grano turco* e dell'avena.

Per gli effetti dell'art. 14 della Legge sulla Perequazione i prezzi medi del mercato di Torino saranno:

$$\begin{aligned} \text{Pel frumento di} & \quad L. \frac{19,27+18,31+18,03}{3} = \frac{55,71}{3} = 18,57 \\ \text{Per la segale di} & \quad \frac{13,26+12,97+11,78}{3} = \frac{38,01}{3} = 12,67 \\ \text{Pel grano turco di} & \quad \frac{11,86+11,81+11,55}{3} = \frac{35,22}{3} = 11,74 \end{aligned}$$

Tolto il dazio pel frumento di L. 1,95 per ettolitro, il suo prezzo medio si riduce a L. 16,62, con una differenza di L. 0,91 rispetto al prezzo medio catastale del mercato di Novara. Il prezzo medio della segale si riduce a L. 11,73, e perciò molto concordante con quello del mercato di quest'ultima città di 11,874. Quindi, mentre è rincrudita la differenza di prezzo pel frumento, viene invece quasi eliminata quella per la segale, alterando le differenze pressochè costanti fra luogo e luogo, che possono derivare dal diverso modo di comporre le medie, o da altre cause analoghe, e rendendone più difficile la scoperta.

V.

Dalle stesse mercuriali di Torino risultano pel *fieno* e per la *paglia* i seguenti *prezzi annui*, pel *dodicennio* 1874-1885, cioè al miriagramma :

	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885
Pel <i>fieno</i>	L. 1,00	1,17	1,00	0,98	0,98	1,16	1,05	0,94	1,06	1,13	0,82	0,84
Per la <i>paglia</i>	» 0,59	0,69	0,67	0,59	0,52	0,67	0,66	0,57	0,56	0,66	0,66	0,64

Evidentemente la inedia aritmetica trova in questo caso la sua completa applicazione, onde i prezzi medi domandati saranno :

$$\text{Pel fieno di} \\ \text{L. } \frac{1,00+1,17+1,00+0,98+0,98+1,16+1,05+0,94+1,06+1,13+0,82+0,84}{12} = \frac{12,13}{12} = 1,011$$

$$\text{Per la paglia di} \\ \text{L. } \frac{0,59+0,69+0,67+0,59+0,52+0,67+0,66+0,57+0,56+0,66+0,66+0,64}{12} = \frac{7,42}{12} = 0,618$$

Nei prezzi consegnati nelle mercuriali essendo compreso il dazio d'entrata in ragione di L. 1,00 pel *fieno*, e di L. 0,50 per la *paglia* al quintale, facendone la deduzione, i prezzi medi si ridurranno :

Pel *fieno* a L. 0,911
Per la *paglia* a » 0,568

Merita di essere avvertito come dall'esame dei dati riferiti risulti, che il prezzo della *paglia* diminuisca o cresca con quello del *fieno*, meno qualche eccezione.

Rispetto al *fieno* è poi da notare che sul mercato di Torino non si fa alcuna distinzione di qualità, perchè trattasi quasi esclusivamente del *maggengo*, per l'alimentazione dei cavalli di lusso, e dei cavalli destinati a servizi cittadini. Vi si comprende però una piccola porzione di *agostano*, ma non mai il *terzuolo*, poichè esso non troverebbe in città consumo appropriato.

Tuttavia riuscirebbe molto opportuna anche la conoscenza dei prezzi di queste due ultime qualità di *fieno*, e ci potrebbero essere somministrati dai mercati delle città di minor importanza, poste nelle regioni eminentemente agricole, ma esse non pubblicano queste mercuriali, e forse non tengono neppure conto ufficialmente ed in modo regolare di questi prezzi.

In via di approssimazione vi si può supplire ritenendo che fra le tre qualità di *fieno* indicate intercedano le seguenti differenze di prezzo, sulle medie annuali, cioè : di L. 1,00 fra il *maggengo* e l'*agostano*, e di L. 0,50 fra l'*agostano* ed il *terzuolo* (1).

(1) In alcune località il prato si falcia quattro volte l'anno, o, come si suol dire, si fanno *quattro tagli*, onde si hanno *quattro qualità di fieno*, invece di tre. Il quarto, e

Per gli effetti della Legge sulla perequazione fondiaria i prezzi medi sarebbero, dazio compreso, i seguenti :

$$\text{Pel fieno di} \\ \text{L. } \frac{0,98+0,82+0,84}{3} = \frac{2,64}{3} = 0,88$$

$$\text{Per la paglia di} \\ \text{L. } \frac{0,52+0,57+0,56}{3} = \frac{1,65}{3} = 0,55$$

La differenza coi prezzi medi veri sarebbe :

$$\text{Pel fieno di} \\ \text{L. } 1,011 - 0,88 = 0,131 \text{ cioè circa il } 12,95 \text{ p. } 0/0$$

$$\text{Per la paglia di} \\ \text{L. } 0,618 - 0,55 = 0,068 \quad \text{»} \quad \text{l'11 —} \quad \text{»}$$

E questi risultati dicono che riguardo ai prezzi medi catastali il *fieno* e la *paglia* stanno fra i cereali superiori e l'uva, cioè non fruiscono quasi di alcun favore, occupando pressochè il giusto mezzo.

per l'epoca della falciatura, e per la qualità delle erbe, è del tutto paragonabile al terzo dei prati ordinari, e sul mercato non si fa distinzione, onde si chiama ancora *terzuolo*. Per le stesse ragioni al terzo *fieno* si dà il nome di *agostano*. I primi due portano entrambi il nome di *maggengo*, ma siccome il primo è migliore, così in alcuni luoghi, riserbando a questo il nome di *maggengo*, si chiama il secondo col nome di *maggenghino*. Si ritiene che fra i due interceda una differenza di prezzo di L. 0,50 al quintale. Di questi due *maggenghi* il primo è anticipato rispetto al *maggengo* dei prati ordinari, ed è dovuto in generale ad irrigazione uso marcita fatta con acque poco calde non appena trascorsi i rigori invernali. Il secondo *maggengo* rimane necessariamente ritardato, ed a sua volta posticipa di un poco la falciatura dell'*agostano*, finchè coll'ultimo taglio si ritorna a pari, o quasi, coi prati ordinari. Alla maggior produzione, si provvede, ben s'intende, con una maggior concimazione.

Tolto il dazio, i prezzi catastali sarebbero di L. 0,78 pel *fieno* e di L. 0,50 per la *paglia* al Mg.

Rispetto all'economia rurale, i numeri scritti dimostrano chiaramente come convenga concedere la più larga estensione possibile alla produzione del foraggio, poichè negli ultimi cinque anni della crisi agraria, il prezzo medio del *fieno* fu di L. 0,96 circa, con una differenza sul prezzo medio del *dodicennio* di:

$$\text{L. } 1,01 - 0,96 = 0,05, \text{ ossia meno del } 5 \text{ p. } \%$$

Il prezzo dei foraggi si sarebbe quindi mantenuto quasi invariato, onde la convenienza della loro produzione, ossia della produzione animale, carattere primo della *coltura intensiva*.

L'esame dei prezzi del *fieno* dell'ultimo *dodicennio* ci porta dunque a concludere in modo generale che la presente crisi dei cereali ci deve condurre alla *coltura intensiva*, cioè : ad accordare la massima estensione possibile alla *coltura* dei foraggi, aumentando il prato permanente, e più ancora il prato temporario, sostituendolo in tutto od in parte al grano turco per mezzo dei foraggi sarchiati, fra cui più specialmente la barbabietola da foraggio, ed in parte anche ai

Il prezzo pel 1876 non fu tuttavia eccezionale, come del resto risulta da seguenti dati :

	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885
Prezzo minimo	» 20	22	21	22	25	20	20	20	20	20	21	24
Prezzo massimo	» 67	63	71	63	59	71	55	48	55	42	45	38
Prezzo medio generale	L. 38,12	40,80	43,28	42,79	42,60	52,82	41,43	38,50	47,35	36,25	39,85	33,02

Questi prezzi s'intendono al miriagramma.

Anche in questo caso la media aritmetica è direttamente e pienamente applicabile, e perciò si avrà :

$$\frac{38,12+40,80+43,28+42,79+42,60+52,82+41,43+38,50+47,35+36,25+39,85+33,02}{12} = \frac{496,81}{12} = 41,40$$

Diremo dunque che il prezzo medio dei *bozzoli*, senza distinzione di qualità, è sul mercato di Torino di L. 41,40 al miriagramma.

Il prezzo medio secondo l'art. 14 della Legge sulla perequazione sarebbe invece di

$$\text{L. } \frac{38,12+36,25+33,02}{3} = \frac{107,39}{3} = 35,797$$

Quindi una differenza col prezzo medio vero di L. 41,40 — 35,797 = 5,603 cioè un ribasso del 13,53 p. %.

I *bozzoli* come i foraggi riguardo gli effetti dell'art. 14 sopra citato, occupano una posizione intermedia fra i prodotti meno favoriti, ossia i cereali superiori, e quelli più favoriti, cioè l'uva. Tenuto poi conto che non si verifica negli ul-

cereali superiori per mezzo del trifoglio e della medica, secondo i luoghi ; secondariamente all'abolizione della *coltura* dei cereali inferiori mediante la loro parziale sostituzione coi legumi di grande coltivazione, e pel resto nuovamente coi prati temporari annui ; alla parziale sostituzione dell'avena ai cereali superiori ; e finalmente a concedere una maggiore importanza alla *coltura* delle piante industriali.

VI.

Fra i prospetti pubblicati dall'Ufficio di polizia della città di Torino relativi ai mercati, havvene uno pei *bozzoli* che comincia col 1857 e giunge all'annata attuale 1886, segnando per ciascun anno i giorni dell'apertura e della chiusura del mercato dei *bozzoli*, e quindi la sua durata, la quantità venduta, i due prezzi estremi e quello medio generale, per ultimo l'importo totale, il quale nel *dodicennio* 1874-85 variò da un minimo di L. 1,135,860,55 ad un massimo di L. 1,656,085,28, salvo l'anno 1876, che fu soltanto di L. 571,036,32, con una quantità anche minima di soli Mg. 13,194; mentre negli altri anni variò fra Mg. 23,165 e Mg. 48,454.

timi anni un notevole ribasso nei prezzi, la produzione dei *bozzoli* nelle attuali condizioni non è da abbandonarsi, nonostante la crisi che da si lungo tempo travaglia la produzione serica, derivata essa pure in gran parte dalla importazione delle sete asiatiche.

E ciò senza tener conto dei vantaggi specialissimi di questa produzione nell'economia agraria, come sarebbero quelli di utilizzare una mano d'opera, e ritagli di tempo, che altrimenti non si saprebbe come usufruire, mentre il lavoro veramente intenso non dura che pochi giorni, e quando meno urgenti sono gli altri lavori campagnuoli, eccettuati quelli della sarchiatura e rincalzatura dei formentoni, la coltivazione dei quali però, se non è del tutto da abbandonarsi, si dovrà in avvenire restringere

moltissimo. Finalmente anche i gelsi quando sieno tenuti sui margini delle pezze ed a conveniente distanza, contro le ripe, nelle irregolarità dove l'aratro non può giungere, o non conviene di coltivare, utilizzano essi pure il terreno

che altrimenti giacerebbe infruttuoso, oppure ne esplicano maggiormente la produttività, compensando largamente col loro prodotto il terreno che occupano ed il disturbo che arrecano alla coltivazione principale.

VII.

Dalla segreteria municipale della città d'Asti si hanno i seguenti prezzi annui pei *bozzoli gialli* (1), e per l'ultimo *dodicennio 1874-1885*, cioè per cadun miriagramma:

1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885
L. 40,69	43,80	46,65	46,58	50,15	64,02	47,59	42,80	51,43	37,19	40,09	33,34

Confrontando questi prezzi del mercato d'Asti con quelli già riferiti del mercato di Torino, troviamo che i primi sono alquanto più elevati, ma la differenza si spiega osservando che qui si tratta soltanto dei prezzi dei *bozzoli gialli*, mentre quelli di Torino sono prezzi medi generali, e perciò comprendono anche i *bozzoli verdi* meno pregiati, provenienti da filugelli di razza giapponese.

La differenza fra i prezzi dei due mercati che in principio si accentua sempre più sino a raggiungere il massimo di L. 11,18 al miriagramma nel 1879, in seguito rapidamente sbassa per ridursi a pochi centesimi negli ultimi tre

Facendo la media, si trova :

$$\frac{40,69 + 43,80 + 46,65 + 46,58 + 50,15 + 64,02 + 47,59 + 42,80 + 51,43 + 37,19 + 40,09 + 33,34}{12} = 45,365$$

Cosicché, mentre la media dei prezzi in questi ultimi anni è pel mercato d'Asti di soli pochi centesimi superiore a quella di Torino, fra i due prezzi medi calcolati pel *dodicennio* vi sarebbe una differenza di

$$L. 45,365 - 41,40 = 3,965.$$

Evidentemente le mutate condizioni della bacologia non giustificano più una differenza così notevole, e perciò il prezzo medio del mercato di Torino si deve ritenere come più attendibile, perché più in relazione colle condizioni del mercato serico. Per risolvere in modo definitivo la questione, bisognerebbe far intervenire i prezzi di altri mercati, più o meno prossimi a quelli considerati, e di pari importanza, come sareb-

(1) Per gli anni 1878, 1879, 1880, 1881 e 1882 si hanno anche i prezzi dei *bozzoli verdi*, ma sono in troppo piccolo numero per servire al nostro scopo, tanto più che corrispondono alle annate di maggior prezzo, come si vede dai numeri riferiti nel problema.

anni. Anche quest'altro fatto si spiega facilmente, poichè le razze giapponesi meno pregiate cedettero a poco a poco il posto alle nostre migliori razze gialle, in virtù dei perfezionati procedimenti di selezione messi in pratica nella preparazione del seme-bachi, permodochè anche dai prezzi medi generali del mercato di Torino di questi ultimi anni, i *bozzoli verdi* giapponesi sono di fatto quasi completamente esclusi. La differenza di pochi centesimi che ancora si riscontra rimarrà forse sempre, perché dovuta alla miglior qualità della merce, trattandosi d'una regione tutta di collina, mentre il mercato di Torino è alimentato in parte anche dalla pianura.

bero quelli di Racconigi e Carmagnola da una parte, di Alba ed Acqui dall'altra.

Ma di ciò si lascia la cura a chi ne avrà interesse, a me basta di aver avvertito anche a questo riguardo le speciali questioni che può sollevare la determinazione dei prezzi medi, ancorché si tratti di prezzi accuratamente raccolti ed imparzialmente vagliati da amministrazioni pubbliche.

Tali questioni sono però sempre solvibili, e con relativa facilità, purché si voglia procedere colla necessaria diligenza e con sufficiente corredo di cognizioni teoriche e di fatto. Ad ogni modo non sono questioni da troncarsi, né con disposizioni legislative, né colla facile intuizione, della quale sono numerosi troppo coloro che usano con soverchia compiacenza. Insomma trattasi sempre di mettersi nella condizione del mercato, e perciò di andare in cerca di quel prezzo che si può ritenere valevole in avvenire per un tempo indefinito, cioè in modo continuativo, o che per lo meno *più d'ogni altro gli si accosti*.

Diremo dunque che dalle mercuriali del mercato d'Asti, risulterebbe pei *bozzoli gialli* un prezzo medio di L. 45,365 al miriagramma, ma che per le mutate condizioni dell'industria bacologica si deve ritenere come superiore al vero.

I differenti listini dei prezzi presi in esame ci condussero a conseguenze di tanta importanza per le stime, e per l'economia rurale, che un riassunto a mò di conclusione, sembrami debba riuscire di opportuno complemento alla discussione fatta. Ed in primo luogo per le *stime ordinarie* esse dimostrano, che i prezzi delle mercuriali così come si trovano trascritti nei relativi prospetti, non si possono sempre ritenere per rigorosamente esatti, ancorché accuratamente raccolti ed imparzialmente vagliati da amministrazioni pubbliche, onde il perito, prima di servirsene, deve saperli correggere giustamente, confrontandoli coi prezzi degli stessi generi praticati sopra altri mercati della stessa località o regione, oppure mediante informazioni debitamente assunte. Potrà in tal modo scoprire se quei prezzi non sieno per avventura affetti da errore costante, in più od in meno, dipendente dal metodo con cui le medie giornaliere furono compilate (Vedi N° IV); se all'infuori delle variazioni delle condizioni economiche generali, non sieno mutate le condizioni pecuniali del mercato del luogo, oppure sia mutata la qualità del prodotto, o la condizione sotto cui si commercia, talchè i prezzi in principio del periodo di tempo considerato, non si possano ritenere rigorosamente confrontabili con quelli che vengono in fine del periodo stesso (Vedi N° VII); se sia il caso di fare distinzioni di qualità, laddove le mercuriali non danno che un prezzo complessivamente per tutte, ecc. Accade ancora che in alcuni territori i prodotti agrari godano in modo generale di una particolare rinomanza, onde alle qualità comuni spettano prezzi più elevati di quello medio generale del mercato locale. In questo caso il prezzo medio risultante delle mercuriali dev'essere opportunamente aumentato; mentre dovrà essere diminuito quando, viceversa, i prodotti sono in modo generale di qualità meno pregiata.

Tenute presenti queste avvertenze e valutate ciascuna equamente, e così di tutte quelle altre analoghe, proprie di ciascun caso particolare, che tralasciamo perché troppo a lungo ci trarrebbe il loro esame, il perito finirà coll' acquistare la sicura convinzione di aver raggiunto quel prezzo medio, che, essendo in relazione colle vere condizioni del mercato, si può ritenere valevole in avvenire per un tempo indefinito; o quanto meno, sarà quel prezzo medio che più d'ogni altro

gli si accosta, essendoché l'esattezza assoluta non è di questi calcoli.

Non meno importanti sono le conseguenze che derivano dai risultati dei casi esaminati, e quindi le conclusioni a cui siamo ora giunti, per le *stime catastali*, se pur vuoi conseguire la perequazione degli estimi, e quella dell'imposta fondiaria, che ne formano lo scopo essenzialissimo. In tali stime acquista perciò una specialissima importanza *la proporzionalità, che in fatto esiste e deve necessariamente esistere, fra i prezzi delle diverse derrate sullo stesso mercato, e fra quelli della stessa derrata su mercati differenti*. Il quale principio fu molto saggiamente applicato da quella speciale amministrazione che fu preposta alla formazione del Catasto lombardo-veneto, detto *nuovo Censimento*, e determinò quel vasto ed importante lavoro che fu detto della *liquidazione dei prezzi* (1). E ciò ad imitazione di quanto già erasi praticato nell'antico *Censimento* o Catasto milanese, come già ebbi a far cenno in una mia precedente memoria (2). Ma si potrà conservare quella proporzionalità, se colla scelta di un periodo troppo breve, o comunque non conforme alle viste del mercato, ci allontaniamo dalle sue condizioni reali? Le discussioni fatte intorno ai differenti casi considerati dimostrano, se mal non mi appongo, come la media dei tre anni di minimo prezzo, stabilita dalla « Legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria, 1° marzo 1886 », alteri profondamente la proporzionalità di cui si parla, tantoché le uve godrebbero di un ribasso di favore, che dal 22 $\frac{1}{3}$ p. % per le più pregiate, sale al 41 p. % per le ordinarie (Vedi N° I); mentre i cereali superiori, riso e frumento, non fruirebbero che di un ribasso del 3 $\frac{1}{3}$ e del 6 $\frac{1}{4}$ p. % (Vedi N° II). Insomma come abbiamo avuto cura di dimostrare (Vedi N° III), estendendo la disposizione ora citata (art. 14 della legge) a tutti i prodotti agrari indistintamente, *si sostituì l'eccezione alla regola*, falsando completamente il significato di *prezzo medio*, e rompendo la proporzionalità che necessariamente esiste fra i prezzi di questi prodotti. Come si potrà conseguire, ciononostante, la perequazione nei risultati ultimi nelle stime catastali, e nella loro applicazione al riparto dell'imposta fondiaria?

Ben è vero che la legge ora citata all'art. 14, dopo d'aver stabilito che il prezzo medio di

(1) Vedi *Relazione della Commissione governativa nominata dal ministro delle Finanze con decreto 9 agosto 1881, coll'incarico di esaminare e riferire come procedono i lavori di ricensimento della Bassa Lombardia*, pag. 20 e seg.

(2) *La riduzione dell'aliquota al 7 p. % alle provincie primieramente censite, e lo Sgravio della Bassa Lombardia e del Mantovano in conseguenza dei lavori di Ricensimento — Seduta del 14 Gennaio 1886.*

ciascun prodotto debba essere determinato sui tre anni di minimo prezzo del dodicennio 1874-1885, aggiunge che « la Commissione centrale » censuaria (cioè degli estimi) potrà modificare » questa media *in vista di speciali circostanze*, » *sentita la Commissione provinciale censuaria* »; ma è chiaro che si tratta soltanto di casi speciali, nella circoscrizione di ciascuna provincia, entro la quale soltanto si estende l'operato della rispettiva Commissione provinciale, mentre la disposizione precedente è generale per tutta la catastazione del Regno. In caso contrario, che valore potrebbe essa avere ancora? Rimangono dunque intatte le conseguenze a cui siamo giunti mettendo in confronto i *prezzi medi ordinari coi prezzi medi catastali* voluti dalla Legge sul Riordinamento dell'imposta fondiaria: alle quali non si ovvia che rientrando nella regola, cioè nelle condizioni reali ed ordinarie del mercato, secondo i principii generali delle stime che abbiamo stabilito in precedenza.

E siccome ogni modificazione in un senso ne deve determinare necessariamente parecchie altre che le sono correlative, così procedendo per questa via tortuosa e fallace, a nulla si rimedia, ma, da aggiunta in aggiunta, si complica sempre più il problema della catastazione, già complesso per sua natura, e reso ancor più complicato dalla scelta del sistema particellare, tanto nei riguardi delle stime, che per altri riguardi.

Nel nuovo censimento lombardo veneto, al quale si sono largamente ispirati gli autori della Legge sulla perequazione fondiaria, 1° marzo 1886, era anche stabilita una media triennale, sui prezzi degli anni 1823-24-25; ma l'amministrazione catastale, detta *Giunta del censimento*, la quale era investita della facoltà di dettare le norme e di farle eseguire, che è quanto dire investita del potere legislativo ed esecutivo ad un tempo, se ne valse per arrecare a quella disposizione gli opportuni temperamenti, onde *la proporzionalità nei prezzi dei prodotti agrari fosse rispettata*. Fece perciò raccogliere dai suoi ispettori censuari le mercuriali di tutte le principali derrate, dei mercati più importanti di ogni provincia, per l'intero decennio 1818-1827, e determinarne le medie; e ritenuto poi che il frumento per la sua già generale ed estesa coltivazione, e pel suo generale e costante smercio, è la derrata il cui prezzo tende maggiormente ad equilibrarsi e uniformarsi alle *circostanze permanenti delle varie località*, onde nel suo prezzo si ha un termine invariabile di confronto; per via di semplici proporzioni, dai prezzi *venale* (medio decennale 1818-27) e *catastale* (medio triennale 1823-24-25) del frumento, e da quello *venale di ciascun genere*,

si ottenne il corrispondente prezzo catastale. Sarebbe stato molto più semplice, come ognun vede, l'attenersi senz'altro ai prezzi medi decennali, se in precedenza non fosse già stata imposta la media triennale dei prezzi suindicata da una risoluzione sovrana. Perchè dunque non far tesoro di un insegnamento così importante, derivato da un lavoro di tanta mole, condotto con somma intelligenza? (1)

Finalmente per l'*economia rurale* i risultati dei problemi precedenti dimostrano, che il rimedio all'attuale crisi dei cereali dev'essere la trasformazione delle colture, nel senso di aumentare l'intensità dell'industria agraria, coll'abolire o ridurre nei più stretti limiti la coltivazione dei cereali inferiori; diminuire l'estensione occupata dai cereali superiori, sostituendo anche parzialmente l'avena al frumento; col dare maggiore importanza alle leguminose da seme di grande coltivazione, ed alle piante industriali, come il lino ed il ravizzone, le quali godono ancora di questi speciali vantaggi, cioè il primo di dare un doppio prodotto, semi e filaccia, ed il secondo di avere una coltivazione intercalata fra altre colture, e perciò occupa il terreno quando altrimenti resterebbe vuoto. Per ultimo aumentare per quanto è possibile la produzione del foraggio, in particolar modo quella del prato temporario, sostituendolo in tutto od in gran parte al grano turco da seme per mezzo dei foraggi sarchiati, quali la barbabietola da foraggio, le patate, ecc, oppure anche col grano turco da foraggio; ai secondi raccolti di quarantino, ancora per mezzo del grano turco da foraggio, oppure del panico, delle vecchie, dell'avena da foraggio, del trifoglio rosso; e parzialmente al frumento ed alla segale per mezzo del trifoglio pratense, del loglio perenne, ed anche della medica, laddove le condizioni sono propizie alla sua coltivazione.

La ragione veramente fondamentale di questa trasformazione di coltura sta in ciò, che conseguenza necessaria del ribasso nei prezzi dei cereali è una maggiore ricerca dei prodotti alimentari più pregiati, dei quali molti, come i legumi (in generale tutti gli ortaggi) non hanno subito gli effetti della concorrenza americana ed asiatica, oppure ne sentirono soltanto un'azione riflessa. Lo stesso dicasi dei prodotti animali, ed anche del bestiame (carne), almeno sintantochè non siensi inventati dei mezzi o modi di trasporto più celeri e convenienti. E così dei prodotti di certe piante industriali.

Ma questo ribasso nei prezzi dei cereali sarà duraturo? È quanto fu ammesso implicitamente

(1) Per maggiori schiarimenti vedi relazione della Commissione governativa sui lavori di Ricensimento della bassa Lombardia, citata.

sin da principio, quando si disse che le cause da cui derivò l'attuale crisi agraria sono permanenti e non transitorie. E siccome non ribassarono i prezzi dei singoli elementi di spesa per la coltivazione dei cereali, o sono ben lungi dall'essere ribassati nella stessa ragione, oppure anche aumentarono invece di diminuire, come avvenne della mano d'opera, che se ne dica in contrario, così ne deriva questa inevitabile conseguenza: che per pareggiare le partite, fra i prodotti e le spese di produzione, non rimane altra via di scampo che diminuire l'unico elemento di spesa ancora disponibile, cioè quello relativo alla *rendita della terra*. In altre parole *la crisi agraria che attualmente ci travaglia, deve avere per conseguenza inevitabile una diminuzione del reddito e del valore della proprietà fondiaria*. Quindi allo Stato ed ai privati non resta altro che procurare, ciascuno nella propria sfera d'azione, d'impedire che nel moto di discesa si precipiti più in basso di quanto sia voluto dalle nuove condizioni del mercato, come suole essere l'effetto temporario d'ogni crisi economica; debbono anzi combinare i loro sforzi perchè, date queste nuove condizioni, il livello stia su quel massimo limite a cui è possibile di mantenerlo in modo normale e costante. E questo scopo da parte dei privati si raggiunge appunto col rendere più intensiva la coltivazione.

Da parte del governo sarebbero, nonchè inutili, nocive, tutte quelle provvidenze le quali non tendessero ad aumentare la produzione, più rapidamente delle spese, e mirassero invece soltanto ad aumentare artificialmente i prezzi delle derrate. Tali sarebbero quelle che si informano al sistema protezionista, perchè avrebbero per effetto di prolungare dannosamente uno stato di cose anormale, non più in armonia colle nuove condizioni del mercato; e ad ogni modo riuscirebbe più economico, che lo Stato rimborsasse direttamente ai coltivatori quella differenza fra le due partite, di cui si disse più sopra, dei prodotti e delle spese. La qual cosa potrebbe fare, almeno in parte, col ridurre le imposte relative all'agricoltura; e sarebbe disposizione commendevole, e nei limiti della diminuzione del reddito delle terre, rigorosamente equa. Ma di quali terre? Quelle destinate alla produzione dei cereali, cioè le terre arative, le sole che siano afflitte dalla crisi agraria; quindi la necessità di un catasto regolare, che distingua le differenti *qualità di colture*.

Continuando su questo ordine di considerazioni si giungerebbe forse alla condanna dei catasti stabili, quali furono eseguiti nei tempi addietro, ed ancora si intendono dai più, perchè le condizioni economiche generali mutano oggidì d'as-

setto in capo a brevi periodi di tempo, e più frequenti sono le crisi in ogni ramo delle umane industrie; quindi la necessità di rimaneggiare correlativamente i diversi rami delle pubbliche imposte, onde proporzionarle ai redditi. Così riguardo all'agricoltura quanto oggi si chiede per le terre arative, si dovrà forse domani invocare per altre qualità di coltura, tanto più in vista dei sempre nuovi flagelli che decimano i prodotti ed aumentano le spese, perchè bisogna combatterli, minacciando talvolta l'esistenza stessa della coltivazione.

Non è dunque dimostrato che nelle odierne condizioni economiche il *catasto stabile* sia un beneficio per l'agricoltura. Ma io non voglio tediarvi di nuovo con quest'argomento, intorno al quale già in altra circostanza vi manifestai le mie idee (1). Sarebbe d'altronde una discussione oziosa, dopo che i poteri dello Stato colla Legge 1° Marzo, tracciarono in modo irrevocabile la via da seguirsi, onde a noi rimane soltanto il compito di scoprire e segnalare gli ostacoli che la ingombrano, perchè si provveda in tempo al modo di superarli.

Egredi colleghi. È opinione condivisa da molti che le *stime catastali* sieno qualche cosa di diverso affatto delle stime ordinarie, ed a poco a poco si va infiltrando nella mente dei più, a tal punto che anche persone illuminate l'accettano senza discuterla. Essa ha la vera sua origine nell'erroneo concetto che pur troppo si ha dall'Estimo, come di uno studio e di un'arte per loro natura empirici, onde la logica conseguenza che le stime sieno operazioni di puro criterio individuale, e l'esattezza dei loro risultati sia puramente relativa, come notammo già a suo tempo.

La discussione fatta intorno ai prezzi medi distrugge questa falsa credenza, dimostrando, a parer mio, quanto debbano riuscire disastrose le conseguenze di una disposizione in urto coi principii che regolano le stime; i quali, avendo come tutti i principii delle altre scienze applicate, il loro fondamento nella verità, sono al par di questa immutabili, e non si possono impunemente violare. Ed a chi ben guarda apparirà chiaramente come l'inevitabile conseguenza dell'applicazione dell'art. 14 della Legge sul Riordinamento dell'Imposta fondiaria, sia quella di allontanarci dalle vere condizioni del mercato, e da' suoi fatti reali e positivi, i quali soltanto hanno virtù di mantenere collegate le operazioni di stima, e perequati i loro risultamenti. Senza di ciò si cade

(1) Vedi la proposta dell'A. *sul modo di condurre la catastazione in Italia*, negli Atti del V Congresso degli Ingegneri ed Architetti, tenutosi in Torino nel 1884 ed in opuscolo a parte — Tipografia Salesiana.

nell'arbitrario, e si naviga senza bussola. Speriamocche non sia anche senza la vista di un porto purchessia a cui approdare.

Del resto che si parli di una stima catastale nel senso indicato, non ci deve fare troppo meraviglia, poichè nello stesso modo da molti si parla di una *topografia catastale*. Il vero si è che nell'uno e nell'altro caso non mutano i principii scientifici fondamentali, e sono gli stessi i dati di fatto che bisogna rilevare e valutare, quindi non possono variare i procedimenti da seguirsi; variano soltanto le modalità della loro applicazione. Ma è quanto facciamo sempre nei casi concreti della pratica, dal momento che ciascuno presenta condizioni e circostanze proprie, ed è certo che nessuno di noi, nell'applicare i procedimenti imparati nella scuola o sui libri, non ha mai pensato di trascurarle. Anzi è appunto nel sapere tener conto nel modo più conveniente di queste particolari condizioni e circostanze, pur rimanendo nei procedimenti che la scienza e l'arte giudicano migliori, che più specialmente si manifesta l'abilità dell'ingegnere.

Concedetemi quindi, egregi colleghi, di rammaricarmi che per le stime catastali non siasi usato quello stesso prudente riserbo intorno al modo di condurle, che si usò pei rilevamenti.

Prima di chiudere il mio dire, mi sia lecito di richiamare per poco ancora la vostra attenzione sui prezzi dei cereali dell'ultimo dodicennio 1874-85. Basterà rileggerli per convincersi come anche prima del periodo dell'attuale crisi agraria, che principia coll'annata 1880-81, si verificarono dei prezzi altrettanto bassi, cioè: nell'annata 1874-75 pel riso, e nelle due consecutive 1874-75 e 1875-76 pel frumento e pel grano turco. E ciò dimostra che in questo caso, come sempre, ragionando del passato la mente dell'uomo non ricorda che la parte più lieta, e si spiega perchè il ribasso dei prezzi dei cereali, a calcoli fatti, non risultò così ragguardevole come l'opinione pubblica se lo raffigura, specialmente rispetto ai cereali superiori, frumento e riso. Tuttavia è pur sempre disastroso, per tutte quelle località in cui la produzione dei cereali ha un assoluto predominio nella economia della coltivazione, come avviene per la nostra regione risicola.

Proviamoci infatti a considerare un *podere a risaia*, e vediamo quale debba essere il ribasso del fitto in conseguenza del ribasso del prezzo del riso. Come abbiamo veduto questo fu in ragione del 16 ¼ p. %, trascurando l'annata 1874-75 di eccezionale ribasso, ma volendo tener conto dell'aumento nelle ordinarie spese di coltivazione, lo porteremo al 20 p. %, cioè ad $\frac{1}{5} = \frac{2}{10}$.

In un podere a risaia propriamente detto, il riso costituisce pressochè l'unico prodotto venale, ossia vendibile sul mercato, mentre tutta la rimanente produzione si può ritenere fatta pei bisogni stessi del podere, e quindi di interna consumazione.

Per essere più precisi possiamo dire che i prodotti di secondaria importanza venduti fuori del podere, e perciò da considerarsi come prodotti venali, sono compensati dalla parte del prodotto riso che si consuma essa pure internamente per somministranze ai salariati, per paghe ai mietitori, aiatori, ecc; e comprendono la giusta retribuzione al coltivatore.

Prima che la crisi agraria si manifestasse, ritenevasi, che, data la coltivazione ordinaria, di questo prodotto venale se ne dovesse fare due parti uguali, l'una pel fitto e l'altra per le spese. Dico coltivazione ordinaria per eliminare la considerazione di quegli speciali impieghi di capitali che rivestono il carattere di speculazione, come sarebbe l'uso dei lupini, pei quali impieghi non si può stabilire un limite definito, variandone la misura secondo i mezzi speciali, e le speciali viste del coltivatore, e secondo le speciali condizioni di ciascun fondo. Ad ogni modo è sulla coltivazione ordinaria che sostanzialmente si commisura la quantità del fitto.

Tutto ciò premesso facciasi di quel prodotto venale 10 parti, delle quali prima della crisi 5 si sarebbero assegnate al fitto, e 5 alle spese. E siccome queste non sono punto diminuite, così l'attuale ribasso nei prezzi dev'essere interamente sopportato dal fitto, onde i $\frac{5}{10}$ del prodotto che lo rappresentano debbono ridursi a 3. Concludendo i fitti dei poderi a risaia, e quindi in modo generale i fitti di tutta la nostra regione irrigua dalla Dora Baltea al Ticino, debbono essere attualmente ridotti ai *tre quinti* di quelli praticati nella locazione precedente, in causa del ribassato prezzo dei cereali.

Questa conclusione mi viene confermata innanzi tutto dal caso particolare di un podere a risaia nel basso Vercellese, del quale sovrintendo la coltivazione, e perciò ne conosco le vicende economiche. La sua estensione è di Giornate camerali piemontesi 243 circa, ossia E.a. 96,6391, che rappresenta l'estensione media dei nostri poderi a risaia. Esso era ultimamente affittato per L. 24700, e nella locazione precedente al 1880 per L. 19500. Tralascio senz'altro il primo fitto, dovuto alla sfrenata ed assurda concorrenza dei fittaiuoli, poichè, quando si ragiona dello stato desolante a cui è ridotta oggidì la classe di questi coltivatori, per molti riguardi benemerita del paese, non bisogna dimenticare che la loro

posizione già era, come suol dirsi, sul falso, prima ancora che la crisi agraria si manifestasse. Questa ne precipitò la catastrofe e ne ingrandì strepitosamente le proporzioni.

Il fitto di L. 19500 si può quindi ritenere come più direttamente in relazione colle condizioni economiche ed agrarie prima della crisi, onde oggidì vi dovrebbe corrispondere un fitto nella misura dei $\frac{3}{5}$, cioè di L. $\frac{3 \times 19500}{5} = 11700$.

Ma per ridurre quel fondo in buone condizioni di coltivabilità, si dovettero fare anticipazioni pel valore complessivo di L. 35000, fra scorte e migliori indispensabili al fondo, ed alla sua coltivazione. Siccome però era stato trascurato, mentre il fitto di L. 19500 lo presuppone in condizioni ordinarie, e d'altra parte include altresì quella porzione di scorte di cui si cede pure l'uso al fittaiuolo, così ridurremo le anticipazioni, che rappresentano la maggiore attività attuale dell'industria, a L. 20000.

Al 5 p. % vi corrisponde un interesse annuo di L. 1000, il quale deve venire esso pure dal fondo, ed è perciò da aggiungersi al fitto precedente. In tutto dunque

$$L. 11700 + 1000 = 12700.$$

Dai resoconti annui dell'ultimo quadriennio, 1882-83 al 1885-86, non risulterebbe neppure un fitto pari a questo, e quando non si volesse fare assegnamento che sul presente bisognerebbe tenersi paghi di un fitto inferiore a L. 12000, e senza poter dire fino a che punto potrebbe ancora discendere.

Or bene, quel podere paga per imposte complessivamente L. 3304,54, esclusa l'imposta relativa alla Camera di Commercio, cioè il 27,50 p. %, poco meno dei *tre decimi del fitto*.

Si tolgano le riparazioni ai fabbricati ed ai manufatti, le spese di amministrazione, e le altre di spettanza padronale, e di netto rimarrà ben poco.

Che sarà di quei proprietari che per mancanza di mezzi o di intraprendenza, si trovano di fronte ad un presente ben più triste ancora, e senza speranza di un miglior avvenire? (1)

(1) Il senatore Lampertico nella sua Relazione sulle Tariffe doganali, Parte I. Agraria — (op. cit. pag. 55 e pag. 56-58, scrive: « Il detto inglese *local taxes killed the land* vale anche per l'America, dove si elevano alti clamori per gli eccessivi aggravii che ne derivano all'agricoltura ». E più oltre, che nel sistema tributario degli Stati Uniti bisogna fare innanzitutto la distinzione fra: A) Imposte della confederazione; B) Imposte locali; le quali ultime si suddividono in:

1° Imposte dello stato; 2° Imposte delle contee; 3° Imposte dei corpi minori (città, comuni, ecc.); 4° Imposte dei distretti scolastici.

Le imposte federali derivando quasi esclusivamente dalle dogane, dalle imposte sui consumi ecc. non gravano diretta-

Coloro che credessero esagerate queste mie conclusioni possono consultare i contratti d'affitto ultimamente stipulati, e troveranno che i fitti attuali salgono nelle migliori condizioni ai *due*

mente la proprietà, onde per l'agricoltura hanno diretta importanza soltanto le Imposte locali, le quali riguardano tanto la proprietà mobile che immobile. A brevi intervalli, che talvolta sono di soli due anni, si procede ad un estimo generale di tutti questi beni di spettanza dei privati, in base a dichiarazioni degli interessati, spesso riviste da periti giurati. I beni mobili abbracciano non solo gli strumenti della produzione, ma i beni altresì di uso personale, quindi gli oggetti di lusso, i mobili, e persino le macchine da cucire, i pianoforti, ecc. L'imposta si ragguaglia ad un tanto p % sul *valor capitale imponibile*. In media generale il valore imponibile non sarebbe che il 38,73 p % del *valore reale*. — La quota media generale sarebbe dell' 1,85 p % del valore imponibile, e del 0,70 sul valore reale.

Computando un saggio d'interesse del 5 p %, vi corrisponderebbe una imposta sul *reddito imponibile* di $\frac{1,85}{5} = 0,37$, cioè del 37 p %, e sul *reddito effettivo* di $\frac{0,70}{5} = 0,14$, cioè del 14 p %.

Però là, come qui da noi, si lamenta la indebita occultazione della ricchezza mobile, cosicchè mentre per la proprietà stabile (fattorie, cave, miniere, ferrovie, telegrafi, ecc.) l'imponibile dichiarato è di 13 miliardi di dollari su 26: l'imponibile dichiarato pei beni mobili, non è che di miliardi 3,8 su 15. Quindi l'aliquota media generale del 0,70 p % sul valore reale, si ripartisce in diversa proporzione fra la proprietà immobiliare e la mobiliare, e precisamente nel rapporto di $\frac{13}{26} = \frac{1}{2}$ e $\frac{3,8}{15} = \frac{1}{4}$ circa, ossia di 4 a 2, e perciò l'aliquota per gli stabili risulta doppia di quella dei beni mobili.

Ciò posto: chiamando x l'aliquota dei primi e $\frac{11}{15}$ quella dei secondi, e partendo dal dato più certo del valore imponibile rispettivamente di 13 miliardi e 3,8 per le due categorie di ricchezze, e della corrispondente aliquota di 1,85 dovrà sussistere l'uguaglianza:

$$1,85 (13 + 3,8) = x \times 13 + \frac{11}{15} \times 3,8$$

$$\text{da cui } 3,70 \times 16,80 = x (52 + 15)$$

$$\text{ed } x = \frac{62,16}{67} = 0,92776$$

Ossia le due aliquote saranno 0,93 p % circa per gli stabili e del 0,47 circa p % pei beni mobili, sul valore reale.

La Relazione citata dice che la prima varia fra 0,90 ed 1,20.

Ritenuto il saggio del 5 p % sopra computato, l'aliquota sul reddito effettivo sarebbe, per la proprietà immobiliare,

di L. $\frac{0,83}{5} = 0,166$ per lira di rendita, ossia il 16,60 p % e nel

peggior caso

« L. $\frac{1,30}{5} = 0,26$ « « « « ossia il 24,— p %

È un'imposta veramente molto forte. Ma che diremo del podere a risaia preso in esame che è del 27,50 sul fitto, onde bisognerebbe ancora depurare questo dalle spese padronali, e dall'imposta effettivamente pagata, per giungere alla rendita capitalizzabile, e quindi al dato correlativo al valor capitale? Bisognerebbe aumentare il 27,50 p % almeno nella ragione di 2 a 3 per avere l'aliquota da paragonarsi con quella americana, e la si troverebbe americanamente ingrandita sin oltre il 40 p %. E cosa che fa spavento, eppure non è che la triste realtà.

terzi dei fitti precedenti, sempre inteso però che si tratti di locazioni in corso prima del 1880, e non di quelle contratte verso quest'epoca, e poi risolte pochi anni dopo colla rovina completa del fittaiuolo, per le ragioni che già indicai. In confronto dei fitti esagerati di queste altre locazioni i fitti attuali scendono alla metà, e meno della metà, poichè bisogna allora tener conto altresì dei deterioramenti lasciati nel fondo dal fittaiuolo rovinato (1).

Ad elevare o deprimere il fitto influisce grandemente, nelle attuali condizioni economiche agrarie, lo stato di coltura, o per meglio dire l'importanza degli avvicendamenti, cioè dei prati temporari, e quella dei prati permanenti, e soprattutto delle marcite, che è quanto dire l'importanza della produzione animale.

Veggasi dunque quanta sia la gravezza dell'imposta fondiaria nella nostra regione irrigua,

(1) Per eliminare qualsiasi dubbio sulla verità dei dati esposti, chiesi informazioni intorno ai fitti praticati nei beni ultimamente affittati, delle Opere Pie di Novara. Cominciando dalla più importante, l'Ospedale Maggiore, mi risultò, che la grossa tenuta di Marangana soltanto trovavasi inaffittata, e condotta ad economia, e che ultimamente furono affittate:

1° La tenuta di media estensione delle Colomere (pertiche 1951, circa ettare 128) per L. 15000, contro il fitto precedente di L. 25600, quindi *meno dei tre quinti*;

2° La grossa tenuta di Ponzana (pert. 6672 circa ettare 427) ribassando il fitto da L. 95000 a L. 50000. Ma i fittaiuoli di questa tenuta sono gli stessi di quella di Zottico (pert. 2588, circa ettare 164), affittata a L. 35520, e sulla quale non si sarebbe fatto alcun ribasso, quindi il fitto nuovo di Ponzana rispetto all'antico sarebbe di *poco più della metà*, e sul complesso con Zottico prossimamente *i tre quinti*. La riduzione che altrimenti si sarebbe dovuta concedere per Zottico doveva essere del 30 p %, per non avventurarsi in un nuovo affitto colla probabilità di un ribasso maggiore, forse oltre il 40 p %, e di una minore garanzia personale nel fittaiuolo;

3° La tenuta di Sozzago (pert. 2365, circa ettare 155) ribassò da L. 33000 a L. 21500, aumentando però di 30 mila lire le scorte, onde il nuovo fitto è ancora prossimamente *i tre quinti* del precedente;

4° La tenuta di Nibbiola (pert. 2248, circa ettare 147), affittata già pel S. Martino del 1885, la quale da L. 29632 scese a L. 20540, ma scenderebbe di più se la si dovesse affittare ora, e starebbe anche per essa la ragione dei *tre quinti*;

5° Il Boschetto (pert. 560 circa ettare 37) a prateria, il quale da lire 12500 scese a L. 8000, poco più dei *tre quinti*, ma è una piccola tenuta ed a prati;

L'Ospedale di S. Giuliano affittò il suo podere la Moneta (pert. 990, circa ettare 65) a L. 7775, già affittato a L. 14000, e perciò a *molto meno dei tre quinti e poco più della metà*.

Per ultimo il Monte di Pietà, il quale affittò il suo podere di Moncucco a L. 19000, mentre il fitto precedente era di L. 36000, quindi a *meno dei tre quinti*, cioè, il 53 p %.

Sono ora da affittarsi le tenute del Collegio Caccia, e da quanto pare la stessa ragione dovrà valere anche per esse.

e come essa sia fuori d'ogni ragione col reddito. Urge che si ponga rimedio a tanto squilibrio, ed a quest'intento, parmi, dovrebbero essere rivolti gli sforzi concordi dei rappresentanti politici ed amministrativi, anzichè domandare provvidenze protezioniste di discutibile utilità e riuscita, e che sono diventate ormai lo specchio delle allodole.

Nell'anno scorso in una mia memoria io vi intrattenni, egregi colleghi, sugli emendamenti che si proponevano alla Legge sul Riordinamento dell'Imposta fondiaria, allora in discussione nel Parlamento, riguardanti: « *la riduzione dell'aliquota al 7 % del nuovo reddito accertato per le provincie primieramente censite* »; e « *lo sgravio della bassa Lombardia e del Mantovano in conseguenza dei lavori di ricensimento* ».

Quegli emendamenti fanno ora parte della Legge, ma nessuno v'ha, io penso, che si lusinghi tanto da credere per noi prossimo il giorno in cui potremo fruire dei benefici effetti del primo.

Riguardo al secondo coll'imparzialità dei fatti storici, e colla scorta di dati numerici inconfutabili, procurai di dimostrare che trattavasi di uno speciale favore, pel quale altre regioni potevano vantare non minori titoli, e partendo da considerazioni di pura giustizia distributiva (Vedi Nota 2^a alla memoria citata), provai come alla nostra regione irrigua fra la Dora Baltea ed il Ticino, dovesse competere una riduzione

in ragione dei $\frac{3}{7}$ (43 %) dell'imposta attualmente pagata. Quelle deduzioni vengono ora confermate in modo diretto, poichè se i fitti sono oggidì ridotti ai $\frac{3}{5}$ di quello che erano, mentre le spese padronali sono rimaste costanti, la rendita si sarà ridotta a meno dei $\frac{3}{5}$ di quella che era, e perciò l'imposta dovrebbe subire una corrispondente riduzione, superiore ai $\frac{3}{5}$ (40 %).

Tale concordanza era mio dovere di non lasciarla inosservata, e per la natura delicata dell'argomento che nell'anno scorso presi a trattare, non senza aver lungamente titubato, e perchè quella memoria non incontrò l'aggradimento di coloro che in tempi di libertà non amano la discussione, e la luce, anche se quella si mantiene nel campo imparziale dei fatti positivi.

Torino, 27 Dicembre 1886.

G. Fettareppa.

AVVERTENZA.

Nella *Relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto Piattini*, è incorso un errore. A pag. 80, colonna 1^a, linee 7, 8, 9, 10 ed 11 bisogna leggere: « Il diametro della condotta di emissione verrà pure aumentato fino a 0,25 per metterlo in rapporto con quello delle condotte secondarie. »

DONI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

nel 1886

Iron, London 1886. N. 677. 678. 679. 680. 681. 682.. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728 e 729. — Dalla Direzione del giornale.

Bulletin technologique de la Société des anciens élèves des écoles nationales d'Arts et Métiers. Paris, 1886. N. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11 e 12. — Dalla Società.

Résumés des séances de la Société des Ingénieurs civils de Paris. Anno 1885. N. 35. 36. 37. 38. 39. e frontispizio; Anno 1886, N. 1. 2. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27 e 28. — Dalla Società.

Atti della Società d'Ingegneri ed Architetti di Trieste. Anno VIII fasc. 1° e 2°. — Dalla Società.

Elementi dell'Architettura Romano-Bizantina detta Lombarda, esposti da Edoardo Mella. Torino, 1885. 1 atlante, con tavole e testo. — Dal conte Federico Arborio-Mella.

Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconti. Anno 1884-85, Serie 4^a. voi. 1, disp^a. 28^a; vol. II, fasc. 1°. 2°. 3°. 4°. 5°. 6°. 7°. 8°. 9°. 10°. 11°. 12. 13°. 14°.; 1885-86 fasc. 1°. 2°. 3°. 4°. 5°. 6°. 7°. 8°. 9°. 10°. 11°. — Dall'Accademia.

Catalogo Ufficiale dell'Esposizione generale Italiana in Torino nel 1884. - 1 vol. in-8°. — Dal Socio Comm. Ing. C. Riccio.

Premi conferiti agli Espositori secondo le deliberazioni della Giuria, all'Esposizione ge-

nerale Italiana in Torino nel 1884. 1 vol. in-8° gr. — Dal Socio Comm. Ing. C. Riccio.
Atti del Terzo Congresso Storico Italiano, tenutosi in Torino dal 12 al 19 Settembre 1885, 1 vol. in-8°. — Dalla Presidenza del Congresso.

Mémoires et compie rendu des Travaux de la Société des Ingénieurs Civils de Paris. Année 1885; cahiers N. 8. 9. 10. 11. et 12; 1886, cahiers N. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7 et 8. — Dalla Società.

L'épandage des eaux d'égout et l'évacuation des vidanges. Rapport et délibération de la Chambre syndicale des produits chimiques sur les projets de la Ville de Paris. 1885. 1 opusc. Dal Socio Ing. F. Piattini.

Bulletin de la Société Vaudoise des Ingénieurs et des Architectes. 12^{me} année, 1886. N. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7 — Dalla Società.

Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Napoli. Vol. IV, N. 2. 3. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 20. 23 e 24. — Dal Collegio.

Atti del V Congresso degli Ingegneri ed Architetti Italiani radunati in Torino nell'Ottobre del 1884. Torino, 1885. 1 vol. in-8°. gr. — Dalla Presidenza del Congresso.

Annuario del R. Museo Industriale Italiano in Torino, per l'anno Scolastico 1885-86. Torino, 1886. 1 opusc. in-8° — Dalla Direzione del Museo.

Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Serie 6^a. Tomo 4°, Dispensa 1^a. 2^a. 3^a. 4^a. 5^a. 6^a. 7^a. 8^a e 9^a. — Dall'Istituto.

Annuaire des sociétaires de la Société des anciens élèves des écoles nationales d'Arts